

La Fuci in lutto per la morte di IGINO RIGHETTI



IGINO RIGHETTI

Ancora una volta il migliore è stato chiamato: il più buono, il più forte, il più preparato, quel che aveva dato di più, quel che poteva più dare.

Da lungo tempo la sua salute era minata, ma non ci sembrava possibile che Egli dovesse soccombere. Alla nostra corta vita umana, all'affetto più che fraterno non riusciva di convincersi che i doni singolari di cui la Provvidenza aveva arricchito Iginio Righetti non fossero destinati a dare nuovi frutti attesi, certi, larghissimi.

Scriviamo di Lui su questo giornale che fu suo, perché Egli lo volle, che è suo in qualche modo perché vive dell'indirizzo che Egli gli imprime, con una sofferenza acuta. Vorremmo pensare a Lui solo nel silenzio e nella preghiera. Sappiamo che riusciremo a dire così poco, certo così inadeguatamente di Lui e della sua opera.

Ma per chi legge queste righe forse ogni enumerazione o ricordo è inutile. Sono questi lettori i suoi amici più vicini, quelli che hanno vissuto con Lui gli stessi ideali e le stesse opere, quelli che da Lui hanno avuto ispirazione e conforto, quelli che l'hanno amato con riconoscenza e devozione illimitata.

I più giovani solo non l'hanno personalmente conosciuto. Ma forse ad essi possono essere ignoti i tratti della sua fisionomia aperta e cordiale, non l'opera e l'animo, tanto di Lui hanno sentito parlare, di Lui hanno vissuto vivendo nella Fuci.

E anche questo scriviamo con sofferenza.

Vivente Lui nulla di simile avremmo potuto dire perché non l'avrebbe tollerato. Aveva un modo tutto suo sorridente, semplicissimo per deviare l'attenzione da sé e portarla sulle idee e le opere e non consentiva mai elogi personali. Non avremmo osato parlare di Lui se non in tono scherzoso tanto sapevamo che era restio a riconoscimenti e lodi e tanta era la durezza e la decisione con cui imponeva anche alla riconoscenza più esuberante dei giovani di portarsi verso altri e mai verso la sua persona. Pensava del resto ognuno che l'elogio era superfluo quando la superiorità e la dedizione era così palese per tutti.

Avveniva così che anche nei Congressi fucini nessuno faceva accenni personali alla sua opera e solo alla fine senza commento di parole, con spontaneità mirabile ed universale, scoppiava, dopo la sua relazione pacata e precisa, senza mai esagerazioni o debolezze, l'applauso in cui ogni giovane metteva la sua anima vibrante di affetto e di gratitudine, quell'applauso che si rinnovò per nove anni, ogni volta più prolungato ed esultante fino al Congresso di Trento in cui fu ovazione interminabile e che spese anche le parole di saluto preparate per il suo distacco dalla Fuci.

Schietto tipo romagnolo Righetti nacque nel 1904 a Rimini, fece gli studi liceali a Bologna al liceo Galvani, frequentò l'Università a Roma, ed ivi rimase poi fino alla morte, avvenuta appena compiuti i trentacinque anni, per dedicarsi all'Azione Cattolica iniziando e dirigendo il movimento dei laureati cattolici e per svolgere l'insegnamento di diritto pubblico comparato nel Pontificio Ateneo Lateranense al quale era stato chiamato nel 1935.

Profondamente dotato di acuto ed equilibrato ingegno, di volontà forte e libera fu subito portato all'attività sociale, alla dedizione voluta e serena verso ogni idealità.

A Bologna, studente liceale, si offrì e partecipò al servizio volontario di lavoro per supplire gli operai scioperanti nei pubblici servizi; appena matricola si occupò di cultura nell'università popolare, poi la sua fede profonda e l'invito dei superiori lo portò all'Azione Cattolica.

Nel settembre del 1925, in un momento molto delicato, la fiducia dei compagni e la stima dell'Autorità Ecclesiastica lo pose a capo della Federazione Universitaria Cattolica. Vi restò per nove anni donando tutto se stesso con umiltà e sacrificio, con naturalezza semplice senza nulla chiedere, tutto subordinando a questa dedizione.

Mutate condizioni interne ed esterne imponevano diverse impostazioni di lavoro e creavano difficoltà e disagi, ma pure insieme offrivano nuove possibilità.

Righetti, giovanissimo — aveva appena finito il secondo cor-

so universitario — iniziò il suo compito senza inutili rimpianti, senza dannosi scoraggiamenti, cercò vie nuove, pur continuando accuratamente una tradizione rispettosissima di ogni atteggiamento e persona.

Tradizione e novità si armonizzarono nel suo intelligente realismo nel suo sano equilibrio dove la prudenza non smorzava la forza dell'iniziativa e la marcata personalità propria e la libertà d'atteggiamento non diminuiva il riconoscimento e la fedeltà ai valori acquisiti dal movimento Universitario Cattolico Italiano.

Portò il suo sforzo di riorganizzazione nel campo della cultura, nell'attività religiosa e formativa rinsaldò il vincolo tra centro e periferia aprì la Fuci alle esigenze religiose di tutti i compagni universitari.

Perché il passaggio a forme nuove avvenisse con il consenso e la partecipazione di tutti accentuò e moltiplicò i vincoli dell'amicizia. Nato per il comando, usò dei doni naturali che richiamavano attorno a Lui simpatia e fiducia, per portare a consentire, non per imporsi mai. Della forza propria si servì per servire gli altri e le idealità comuni, mai per vantaggio proprio.

Così il consenso partiva dall'intimo dell'animo, dal riconoscimento che Egli era l'interprete più sicuro di tutti, dal ritrovare in Lui la parte migliore di noi.

Tessè fili d'oro d'amicizia in ogni parte d'Italia.

Arrivò ovunque, ovunque avvicinò personalmente, donò e richiese amicizia con sforzo paziente ed umile.

Non curò mai la facile popolarità, la sfuggì anzi in ogni modo. Non desiderava grandi riunioni, non parlava che poco e per dire cose essenziali; queste non si stancava di ripetere con parola senza oratoria, ma precisa, marcata, che scolpiva idee e indirizzi, efficace sempre a confortare e a convincere.

Capitava nelle località più disagiate, non si preoccupava di trovare pochissimi, avvicinava tutti. Arrivava e scompariva quasi timoroso di disturbare e ricordava tutto e tutti. Poi cominciava a martellare con una corrispondenza frequente, ogni anno più assidua, ogni anno più calda, contenuta nella forma epurata appassionata e un po' melancolica.

Non sembrava mai affaccendato, non interrompeva mai il lavoro. Non aveva pause né per mutar di stagioni, né per necessità di viaggio. Portava con sé la macchina da scrivere commiserando un poco i compagni di viaggio.

Ed era un suscitatore di energie. Chiamava tutti a collaborare, studioso attento di ogni possibilità altrui. Si lavorava volentieri e bene con Lui. Creava fiducia attorno a sé, ridestava energie disorientate. Era un punto d'appoggio sicuro. Fedelissimo nell'amicizia.

Nulla lo coglieva di sorpresa o lo disorientava. In momenti difficilissimi sembrava impassibile. Cambiamenti di persone anche le più care e preziose, o mutamenti di situazioni lo lasciavano tranquillo con una sofferenza che forse tanto più s'affondava nel cuore quanto meno appariva all'esterno.

In ogni circostanza penosa e rischiosa raddoppiava il lavoro. Quando tutto sembrava incerto

o compromesso Egli appariva sicuro come sempre e la sicurezza appariva e si comunicava non dalle parole, ma dal contegno.

Non si sottrasse mai a responsabilità alcuna, offrì sempre la sua persona in ogni rischio con dignità e coraggio.

Sacrificò se stesso sempre ai propri convincimenti e al proprio compito.

Non curò le cose facili, il successo immediato. Lavorò in profondità e a distanza.

Ricreò la Fuci e creò il movimento laureati cattolici con uno sforzo assiduo e pazientissimo. Perseguì il suo compito nonostante ogni difficoltà. Alla lunga arrivava dove si era prefisso.

E non si finirebbe più di dire di Lui, figura complessa e semplice ricchissima per natura e singolarmente educata, che tutto componeva spontaneità e virtù, umanità e dedizione soprannaturale in una ammirabile e unica naturalezza.

La sua vita ci ha un po' tutti arricchiti quanti siamo passati accanto a Lui; per questo qualche cosa di noi — di ciò che è più intimo e caro per ognuno — muore con Lui.

Ognuno di noi che rientra in sé stesso nel raccoglimento di quest'ora tristissima vi ritrova

ad ogni istante ed in ogni atteggiamento una insospettata traccia di Lui.

Ci pare che non riusciremo a riprendere il lavoro fatto con Lui se non temessimo di mancare con Lui, di tradire ciò che Egli ha costruito, la sua eredità più sacra.

Sapeva che la sua vita stava per giungere alla meta avanti tempo e non interruppe un momento il lavoro, dando un mirabile esempio di fede nella continuità cristiana.

Bisognerà riparare degli insegnamenti che ci lascia.

Fu mirabile esempio di vita. Armonizzò i valori più alti: dignità e coraggio, personalità e vita sociale, forza di carattere ed umiltà, autorità ed obbedienza, studio ed azione, italianità e fede, natura e grazia.

Nello strazio del distacco amarissimo, ripensando a quanto a Lui dobbiamo, mentre riprendiamo il lavoro che fu Suo, diciamo alla famiglia Sua la devozione e il dolore che ad essa ci unisce.

Quel che lascia di Sé nel lavoro e nell'esempio, quel che lascia tutto è sacro agli uomini che vissero, che vivranno con Lui nella preghiera, nella dedizione, nell'amore che la morte non spezza.

FRANCO COSTA

Per la Pasqua Universitaria

Offriamo a Dio l'omaggio dell'intelligenza

La Pasqua è vicina.

Già si sente avvicinarsi l'alba radiosa del gran giorno, e la parola esortatrice dei Sacri pastori, per una preparazione degna, prende la funzione della tromba annunziatrice del Signore che passa.

Tutte le classi della società cristiana hanno da sentire l'invito ad andare incontro al Cristo risorto; principalmente quelle classi che hanno avuto la grazia ed il privilegio di una maggiore educazione intellettuale e che, per la cultura, hanno potuto e dovuto avvicinarsi di più a Dio, causa e fine supremo di tutte le creature.

Come osserva l'Angelo delle Scuole, l'intelletto umano, sebbene sia l'infima nell'ordine delle sostanze intellettuali, pure è superiore a tutti gli esseri che mancano d'intelletto; e pertanto, non potendo la finalità di una sostanza più nobile essere di ordine inferiore, anche dell'intelletto umano il fine supremo sarà Dio stesso.

Ma ogni intelligente consegue il suo fine ultimo e supremo con questo: che arriva ad intenderlo.

Così la mente umana esplica la facoltà di cui è dotata: intendere, cioè arrivare, con la sua intelligenza, fino a Dio, ultimo termine nella scala degli esseri intesi e percepiti. Ma l'ultimo fine è in sommo grado desiderato: perciò l'intelletto umano deve desiderare principalmente ed amare e godere della cognizione delle divine cose, per quanto ben poco di esse possa percepire.

Resta però assodato che l'ultimo fine dell'uomo è l'intendere in qualche modo il suo Dio. L'uomo — colto ed incolto — in due modi può aderire a Dio:

con l'intelletto e colla volontà, e l'adesione che fa con l'intelletto riceve il suo complemento da quella che è fatta con la volontà, perché con la volontà l'uomo, in certo modo, riposa in ciò che l'intelletto apprende. Il miglior modo per altro di aderire a Dio è per amore e non per timore e ciò è voluto ed inteso dalla stessa legge divina data agli uomini: Diliges Dominum Deum tuum.

Ma l'uomo colto, a preferenza dell'incolto, a questo amore di Dio deve arrivare con una consapevolezza più piena, e perciò con uno slancio più generoso e più rapido.

L'uomo colto percepisce subito che, essendo Dio il principio e la causa del nostro essere e che tutto quanto in noi abbiamo da Dio proviene, essendo Dio nostro vero e proprio padrone e signore ciò che a Dio prima di tutto dobbiamo è l'ossequio della mente, un tal servizio che si solleva e si differenzia da tutti gli altri servizi, come quelli di accidentale dipendenza fra uomo e uomo. L'uomo colto comprende che a Dio si deve il culto di totale dipendenza, sia esterno che interno, e che solo a Lui questo culto si può prestare.

"Adorerai il Signore Dio tuo e servirai a Lui solo"; ecco il grande comandamento che anche al suo popolo, sottratto dalla schiavitù, dalla mescolanza con le genti smarrite nel culto degli idoli, il Signore dava un giorno per bocca di Mosè. Tutta la legislazione religiosa dell'Antico Testamento a questo tende: a prestare a Dio il culto dovuto dall'uomo.

La Legge Nuova non ha soppresso l'antica; l'ha anzi perfezionata. Ed è per questo che le

masse cristiane, fino dagli albori dell'Era novella, si sono distinte nel prestare più solenne, più consapevole, più intimo il culto a Dio, culto singolare concentrato nella preghiera da Gesù medesimo insegnata ai Discepoli, — il Pater noster, — sublimato nel Sacrificio della Nuova Legge, — la Mensa, — che perpetuamente congiunge la terra col cielo, e reso efficace e fruttuoso con la fractio panis e la partecipazione alla Mensa Eucaristica di tutti i fedeli.

E' giunta la Pasqua cristiana; l'atto solenne e più sublime di culto, a cui è chiamato ogni uomo introdotto nella Chiesa di Cristo, e che riguarda, come l'umile pastorello disperso per la solitudine dei monti, così il dotto e colto professore o lo studente applicato all'acquisto della scienza, tutti fratelli in Cristo e tutti tendenti all'ultimo fine, a Dio.

Ma l'atto di religione compiuto dall'uomo colto ha qualche cosa di singolare e forse di più prezioso. E' la mente che procede alla partecipazione dei divini misteri non come fa il povero pastorello — ma per la convinzione profonda nascente dal fatto di avere trovato Dio anche nelle profondità della scienza, e di aver compreso il dovere di tendere a Dio con atti di culto interno ed esterno, atti determinati da una volontà mossa dalla intelligenza che ha toccato le vette del vero.

Ecco perché è stata istituita, da vari anni, anche la Pasqua Universitaria, ed ecco spiegato come, in fraterna e tutta cristiana comunione, e professori e studenti, invitati dai Pastori, si adunano attorno ad un Sacerdote, in questi giorni, e dopo avere ascoltato il richiamo alle verità della Fede e ai precetti della morale cristiana, si accostano con uguale semplicità ed umiltà al Santo Altare dove si dispensa l'alimento della vita cristiana.

E' questo l'omaggio delle intelligenze al Creatore e Redentore del Genere Umano, e anche la rinnovazione in Cristo della gioventù dell'anima anelante all'alto.

GUIDO ANICHINI

Il Card. Giuseppe Pizzardo Prefetto della S. Congregazione delle Università e dei Seminari

In data 16 Marzo, il S. Padre chiamava l'E.mo Card. Giuseppe Pizzardo ad assumere la Prefettura della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

Notizia lieta, questa, che riguarda assai da vicino anche le Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, le quali già da tempo godevano della vigilante e paterna assistenza dell'E.mo Pizzardo quale preposto alla generale Assistenza di tutta l'Azione Cattolica. D'ora innanzi, per nuovo e più autorevole titolo, Sua Eminenza si occuperà delle sorti dei giovani studenti universitari, in modo speciale di quelli che, in tutte le parti del mondo, hanno dato il nome alle fiorenti Università sorte per impulso della Santa Sede e sotto l'ispirazione dei principi cattolici.

Tutti gli studenti universitari di Azione Cattolica professano a Lui devozione illimitata e gli rinnovano la promessa di volerlo assecondare in tutti i suoi nobili sforzi, per condurre a Gesù Cristo il numero maggiore di anime e di esser sempre di reale conforto al S. Padre che gli ha confidato un compito così alto.

GUIDO ANICHINI

L'Esposizione d'Arte Missionaria al Vaticano

Diamo un breve sunto della conferenza tenuta il 17 marzo da Mons. Costantini, Segretario di Propaganda Fide, all'Istituto di Studi Romani.

Il Missionario è un picconiere, un dissodatore di terreno; sul solco aperto e irrorato dal suo sudore, e talvolta anche dal suo sangue, egli getta la semente evangelica; così, dove egli passa, fiorisce la civiltà cristiana. Il Missionario dà ai neofiti un nuovo concetto del mondo, insegna loro che l'arco della vita comincia su questa sponda terrena.

La civiltà cristiana non snazionalizza i nuovi adepti: solo li arricchisce e li innalza col dono di nuove idee, con una più alta disciplina del costume e col commercio del mondo naturale col mondo soprannaturale.

L'arte è certo uno dei più bei fiori della civiltà. La civiltà cristiana, dove penetra e si afferma, crea una propria forma d'arte. Per il mestiere, l'arte, è sempre la stessa, non è né pagana né cristiana; ma per il contenuto essa assume caratteri diversi a seconda del pensiero che le ispira.

Così il cristianesimo, con il suo possente spirito innovatore, ha dato una nuova anima all'arte greca e romana e l'ha piegata alle esigenze del nuovo culto. Michelangelo porge la mano a Fidia; ma mentre l'arte di Fidia è apatica, più esteriore che interiore, più formale che spirituale, l'arte di Michelangelo è piena di una passione contenuta, fa vibrare e splendere la forma per un fuoco interiore.

Il Cristianesimo, nella Grecia e a Roma, ha trovato un'arte stupenda, e non dovette risolvere alcun problema artistico, ma scosse semplicemente la polvere idolatra.

Invece il Missionario che oggi predica nei paesi lontani la buona novella e fonda le prime comunità cristiane, deve improvvisarsi architetto e costruire le prime chiese, deve risolvere dei problemi d'arte per dare forma e decoro al nuovo culto.

Quest'arte missionaria deve essere un'arte d'importazione o un'arte indigena?

L'arte missionaria, per il passato, era generalmente un'arte di importazione europea. E si capisce che in un primo tempo i Missionari fossero assorbiti da altre più urgenti preoccupazioni che quelle dell'arte.

Quando Pio XI, nel 1926, consacrò a S. Pietro i primi sei Vescovi cinesi, chiuse un ciclo della storia missionaria e ne aperse uno nuovo.

Le spedizioni missionarie continuano, ma, come all'esercito di conquista subentra l'amministrazione civile, così ai Missionari esteri comincia a subentrare la Chiesa locale.

Questa nuova situazione rendeva pure più urgente la soluzione del quesito artistico già accennato: l'arte sacra nei paesi di Missione deve essere estera od indigena?

Un nobile movimento di studi e di opere si iniziò nella Cina, nel Giappone, nell'India, nell'Indocina e nell'Africa. Tutte le riviste di missionologia dedicarono ampi e documentati studi al nuovo seducente problema.

Pio XI, col suo alto intelletto, comprese subito che occorreva dare una soluzione di principio al quesito. La arte cristiana sia anch'essa cattolica come il pensiero a cui serve. Epperò indisse nel Vaticano una Esposi-

zione d'arte sacra dei paesi di Missione e della Chiesa di rito Orientale.

La nuova Esposizione non ripete quella del 1925, ma la completa. «La esposizione Missionaria — disse il Papa nel discorso di chiusura — è stata e rimane in realtà come un grande, un immenso libro; ogni oggetto è una pagina, una frase, una linea di questo libro ed una grande scuola piena di insegnamenti, di indicazioni, di suggerimenti, di moniti».

La nuova Esposizione Vaticana svilupperà il tema dell'arte sacra, tema importantissimo per sé e per il rapporto alla metodologia missionaria.

L'Esposizione dimostrerà alle genti lo spirito veramente cattolico della Santa Chiesa di Cristo, la quale è rispettosa del patrimonio artistico e culturale, delle leggi e dei costumi di ciascun popolo, purché non siano contrari alla santa legge di Dio. La Chiesa, fin dalle sue origini, ripete con S. Paolo che non cerca che le anime e si fa tutta a tutti», scrisse Pio XI nella lettera, che rivolse al Cardinale Prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

Pio XII, col suo spirito aperto a tutte le manifestazioni della cultura e attento a tutto ciò che concorre all'incremento e al prestigio dell'idea cristiana, fece proprio il nobilissimo programma del grande Predecessore, e diede ordine di continuare l'organizzazione della Mostra Vaticana.

Questa, come è già stato indicato, comprenderà due grandi sezioni: cioè l'arte della Chiesa missionaria di rito latino e l'arte della Chiesa di rito orientale.

Diciamo subito che queste due alte manifestazioni culturali costituiscono un'assoluta novità. L'arte indigena dei Paesi di Missione dimostrerà come il genio, maturo o primitivo, dei diversi popoli interpreta il soggetto cristiano.

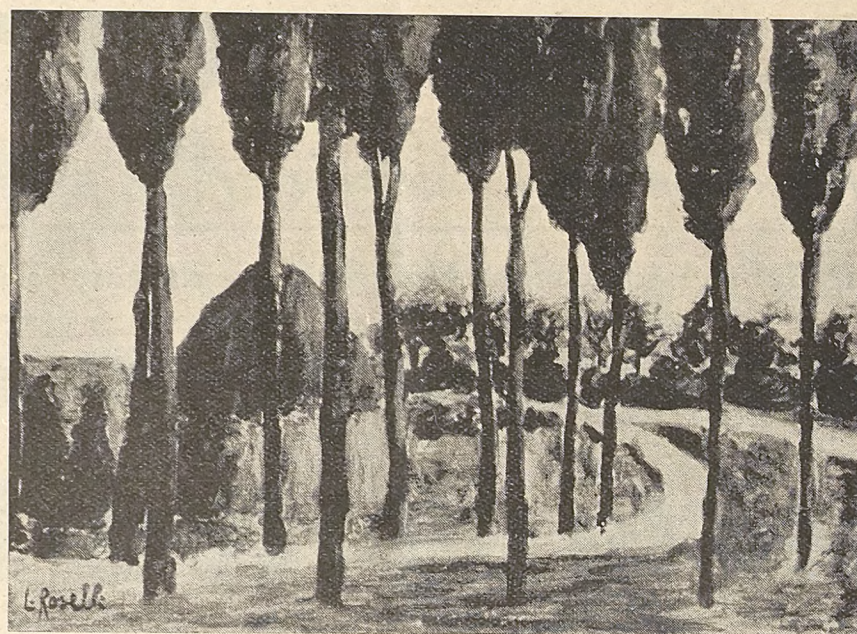
Eleganti problemi artistici saranno posti allo studio. Gli antropologi, gli etnologi, gli artisti guardano al primitivismo dei popoli che escono dalle foreste e si incamminano verso le comuni forme della vita civile e dicono: «Rispettate l'incantevole ingenuità artistica di quei popoli».

Noi amiamo bensì questa infanzia dei popoli, ma non pensiamo che il fanciullo debba sempre rimanere fanciullo. Perciò non ci allarmiamo se anche l'arte si innalza a forme più evolute e perfette.

L'arte sacra, che oggidi risente della crisi dell'arte profana e spesso cerca di introdurre anche nelle chiese il deforme e truciolo, troverà un bagno di purezza, di refrigerio in questa originalissima Esposizione d'arte sacra mondiale. Imparerà che il balbettio è delizioso e simpatico in un bambino, ma è rivoltante sulla bocca di un adulto che vuol fare il bambino e si rimette a balbettare.

L'Esposizione dimostrerà poi quali saranno le più facili applicazioni pratiche. Si tratta di un grandioso avvenimento, che non ha precedenti nella storia, e che interessa non solo i Missionari e gli artisti, ma tutti gli studiosi di etnografia e della civiltà dei diversi popoli.

L'arte è sempre stata associata alla liturgia, ed essendo l'arte lo specchio di tutti i popoli, ha offerto alla liturgia splendide e diversissime forme di bellezza.



LUIGIA ROSELLI — Pittura a olio

Considerazioni sulla pittura

Già ebbi a parlare in un mio articolo dell'impostazione tecnica dell'artista cristiano: ora ritornerò su questo argomento, parlando anche del valore del soggetto. Il problema tecnico che maggiormente assilla l'artista d'oggi è certamente uno dei più importanti, poiché esso segna la base di un lavoro serio e onesto, quale si addice, ad un artista cristiano. Io credo, che, se un giovane vuole mantenersi integro nella propria personalità, deve tendere con tutte le sue forze al raggiungimento di una conoscenza piena del suo lavoro. Ricordiamoci dei grandi, e citiamone uno fra i tanti: Leonardo. Egli aveva così profonda la conoscenza della necessità di una tecnica salda nella pittura da dedicare a questo problema tanta parte del suo ingegno altissimo. Dalla fine del cinquecento ad oggi si è avuto un decadimento graduale e continuo della tecnica della pittura. E così in basso è il livello di questa tecnica ai giorni nostri che si rimane stupefatti di fronte alle pitture del quattrocento, anche dei minori, le quali ci appaiono ancor oggi con una purezza adamantina.

Netto è il contrasto con le opere del seicento che si sono presto annerate per l'esecuzione troppo affrettata e per il cattivo trattamento di alcune materie, indice quest'ultimo fatto o di una imperfetta conoscenza della tecnica pittorica, e di mancanza di onestà e serietà nel mestiere. Anche nelle opere del Caravaggio, benché fossero pittoricamente le più forti del secolo troviamo che esse sono annerate, come ad esempio nel suo capolavoro «La vocazione di San Matteo», ove, tutti i colori hanno perso il loro valore tonale. L'ottocento ha portato al culmine il disfacimento tecnico della pittura. L'uomo, in questa atmosfera di mancanza di conoscenza di mestiere, ha perso la propria personalità ed è diventato individuale, ossia vuole lavorare per se stesso, rinunciando a volte a qualsiasi influenza per la paura di esserne assorbito: esso vuol fare l'arte per l'arte, per pura soddisfazione personale. Questa è la posizione spirituale anche di molti giovani d'oggi. Se invece si lavorasse come veri cristiani, si dipingesse come modesti operai, solo per cantare la gloria di Dio, il nostro lavoro sarebbe molto più proficuo. Ora per ottenere questo bisogna fare un atto di umiltà profonda verso le bellezze delle cose, e impostare il nostro lavoro. Occorre soprattutto attingere a chi ha saputo guardare e interpretare la natura. Piero della Francesca, nella Madonna di Brera, ci dimostra come è raggiunta quell'armonia di geometria e di forme; le figure formano un blocco unico con l'architettura dell'Abside che è posta dietro a loro. Questa unità di cose raggiunta massimamente con lo studio della geometria che dà al quadro nel suo schema rigido un lirismo e una poesia, non come un semplice sentimentalismo, passivo e vuoto, ma come una cosa durevole ed eterna, come il nostro Spirito. Guardiamo anche i magnifici ritratti di Battista Sforza e di Federico da Montefeltro, entrambi di Piero, e quelli nobilissimi di Antonello da Messina, i quali sono concepiti con una purissima geometria di spazi, e ove le tonalità coloristiche raggiungono l'armonia più piena. Con queste esperienze di mestiere verso lo studio della geometria e della prospettiva sarà più facile esprimere il nostro stato d'animo.

Anche il soggetto può avere una importanza vitale, poiché esso contribuirà al raggiungimento dell'opera (1). Certamente i pittori del nostro Rinascimento avevano un materiale pittorico nel soggetto prezioso, costumi sfarzosi della moda del tempo, meravigliose cose atte a rendere maggiormente decorativa l'opera. Mentre oggi ci troviamo davanti ai nostri costumi moderni, che sono antipittorici e aridi. Immaginatevi eseguire un Presepe, oppure una scena evangelica in costumi moderni; sarebbe ben difficile non cadere nel ridicolo. Mentre i pittori del nostro Rinascimento fecero con costumi del tempo scene evangeliche dando a queste un fascino particolare; anche se i costumi erano anacronistici con la scena rappresentata; anzi direi che questi contribuivano alla atmosfera poetica del quadro. Non per questo voglio dire che il nostro ambiente sia proprio contrario alle nostre creazioni, che la nostra Italia è anzi un ambiente naturale sempre per grandi ispirazioni.

Io credo che l'artista cristiano si debba avvicinare alle cose della natura più umili e più semplici, naturalmente più grandi, perché esse esprimono un ordine di vita superiore che è quella vera e che è quella eterna.

GIORGIO MADDOLI

(1) L'opera a soggetto religioso può essere artisticamente grande e bella quando essa sia ispirata a Dio. Io credo così le forme siano le più pure e le più universali, quindi comprensibili a tutti. Può essa veramente essere per le anime mezzo di elevazione per un contatto più intimo verso Dio.

Un'altra considerazione di una certa importanza per la pittura, il costume.

L'Università Cattolica di Tokio per lo studio dei primi tempi del Cristianesimo nel Giappone

Il 5 dello scorso febbraio si sono dati convegno all'Università cattolica di Tokio una ventina di noti studiosi che si interessano particolarmente dell'epoca dei martiri cristiani nel Giappone.

Si è decisa la costituzione di una commissione storica per lo studio degli inizi del Cristianesimo nell'Impero del Sol Levante. Saranno a disposizione per questo studio tutti i documenti ed i manoscritti raccolti dall'università riguardanti quei tempi eroici. I risultati dei lavori della commissione verranno annualmente pubblicati in apposito bollettino e le scoperte che potrebbero interessare gli studiosi stranieri saranno tradotte e pubblicate nella rivista dell'Ateneo, *Monumenta Nipponica*.

La Commissione sarà presieduta dal Gesuita P. Schurhammer, che risiede a Roma ed è uno specialista della storia di San Francesco Saverio. Le tornate ordinarie avranno per presidenti i Sigg. Anesaki e Murakami.

Quest'ultimo ha proposto, alla prima seduta, di fare ricerche per raccogliere tutte le tradizioni locali che risalgono ai primi cristiani e di pubblicare un catalogo di tutti i documenti che si hanno, inerenti alla questione. Il Sig. Anesaki ha espresso il voto che i missionari cattolici d'oggi vivano in contatto col grandioso passato della Chiesa cattolica in Giappone e che tengano in vita, per quanto possibile, antiche tradizioni e costumi.

Tutti i componenti non cattolici della Commissione, che formano la maggioranza, sono rimasti d'accordo sull'opportunità di studiare la terminologia ed il pensiero cattolico, senza di cui non si potrebbe mai fare, in materia, un lavoro fecondo.

L'educazione giovanile

Si parla assai di formazione: di questa nostra e dei compagni non credenti. Si studiano i valori naturali e soprannaturali della vita e ci si preoccupa di svilupparli. Si ricerca anche quali siano i vari atteggiamenti che nel mondo universitario si formano dinanzi a questi valori, ma quasi mai, mi sembra, noi risaliamo alle origini degli attuali atteggiamenti psicologici dei nostri compagni. Dopo qualche anno di vita universitaria ci si rende conto di quanto la prima educazione abbia influito nella formazione, soprattutto morale, di ogni persona; e, posto che di formazione raggiunta non è il caso di parlare neppure all'Università, sarà meglio parlare di quella specie di stabilità di tendenze che press'a poco coincide col raggiungimento del completo sviluppo fisico e intellettuale dell'uomo.

Vorrei limitarmi qui ad accennare ad alcuni punti interessanti, con la fiducia che questo argomento possa venir ripreso da qualche compagno ed approfondito in vari sensi.

Lo stadio ulteriore della vita, alla quale ci stiamo preparando, può essere: il celibato religioso, il celibato laico, la famiglia. Ognuna di queste vocazioni ci porrà l'apostolato cristiano sotto differenti aspetti. Ma — a parte il caso meno comune di un celibato laico, cui possono inere i compiti più diversi in mezzo alla vita sociale — negli altri due stati sarà estremamente rilevante il problema dell'educazione della gioventù, con tutte le difficoltà che esso comporta dalla prima pedagogia al compimento dell'educazione comunemente detta.

Vi è un dovere di apostolato generico verso tutti i fratelli, ma vi è un dovere di apostolato specifico verso quelli che in modo particolare sono affidati alla nostra cura (saranno di solito figli, spirituali o no, che noi desideriamo che crescano e si formino in una Fede più grande della nostra e in una Carità più viva). Questa missione di guida (che tale è il significato più genuino di educazione) vorrà dire per noi una di quelle responsabilità che fanno tremare, e dovrà perciò trovarci ben preparati non solo di fronte a tante questioni teoriche ma anche, e non in grado minore, di fronte a molti problemi pratici, a cui forse pensiamo troppo poco.

Rifare qualche volta la nostra storia dai 12 ai 20 anni potrà essere utile esperienza: e non solo per un compito futuro, ma anche per il nostro apostolato di oggi. Nell'educazione di ieri e nella formazione di oggi non vi sono differenze sostanziali: non vi è che una diversa intensità del contributo personale o soggettivo che accompagna questa formazione e la presenza di una crisi giovanile che in un periodo successivo è ormai superata, ma di cui si risentono indefinibilmente gli effetti favorevoli o meno.

E' quasi indispensabile al nostro lavoro, mi pare, approfondire tanti atteggiamenti psicologici. L'educazione dei compagni, cresciuti in ambienti sociali sfavorevoli, ha avuto profonde deficienze e manchevolezze di cui oggi ci appaiono visibilissi-

mi gli effetti. A parte, le eccezioni providenziali, la maggior parte di quelle deviazioni morali della vita universitaria di oggi, che qualche volta ci sembrano, in una visione pessimistica, quasi irrimediabili e definitive, trovano la loro sorgente nei più svariati ambienti dove l'educazione giovanile si è deformata: ambiente di collegio, ambiente agnostico, ambiente di una religiosità superficiale, ambiente dove si risente una eccessiva rigidità e mancanza di libertà.

Nel campo morale, beninteso, non si tratta mai di cause, bensì sempre di occasioni al male. Ma sarebbe bene conoscerle queste occasioni per i pericoli incalcolabili che rappresentano relativamente alla vita morale e religiosa e perché sia possibile opporsi con efficacia alle deleterie conseguenze che permangono nella società e nel tempo.

GIANCARLO DUPUIS

Convegno di Politica organizzato dal Guf di Cremona

Il G.U.F. di Cremona bandisce per gli iscritti al G.U.F., un Convegno di politica sul tema: «Stato democratico e Stato totalitario».

Il Convegno si svolgerà il 16 aprile 1939-XVII.

I partecipanti dovranno esporre nel tempo di 10-15 minuti la loro relazione. Fra essi la Commissione sceglierà i migliori che dovranno discutere sul tema.

Al 1° classificato verrà assegnato un premio di L. 1.500, al 2° di L. 1.000, al 3° di L. 500.

Coloro che desiderano iscriversi al Convegno dovranno inviare per tramite dei rispettivi G.U.F. alla Segreteria del G.U.F. di Cremona, entro il 12 aprile, uno schema della relazione che intendono svolgere, accompagnato da una dichiarazione di avvenuta tessera per l'anno XVII.

Concorsi

Dottrine storico-politiche. — 1° premio di L. 2.000 per un lavoro sul tema: «Latinità e Romanità» da un punto di vista esclusivamente storico-politico. Scadenza: 30 aprile 1939-XVII. Domande: «L'idea di Roma» - Via delle Botteghe Oscure, 32 Roma.

Demografia. — 1° premio di L. 10.000 della Fondazione «Vignali» per un lavoro sul tema: «Gli studi storici ed applicativi sul miglior ordinamento della pubblica assistenza in Italia in riguardo ai più urgenti problemi nazionali della vita morale, demografica ed economica». Scadenza: 31 dicembre 1943. Domande: R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Palazzo di Brera - Milano, Via Brera, 28.

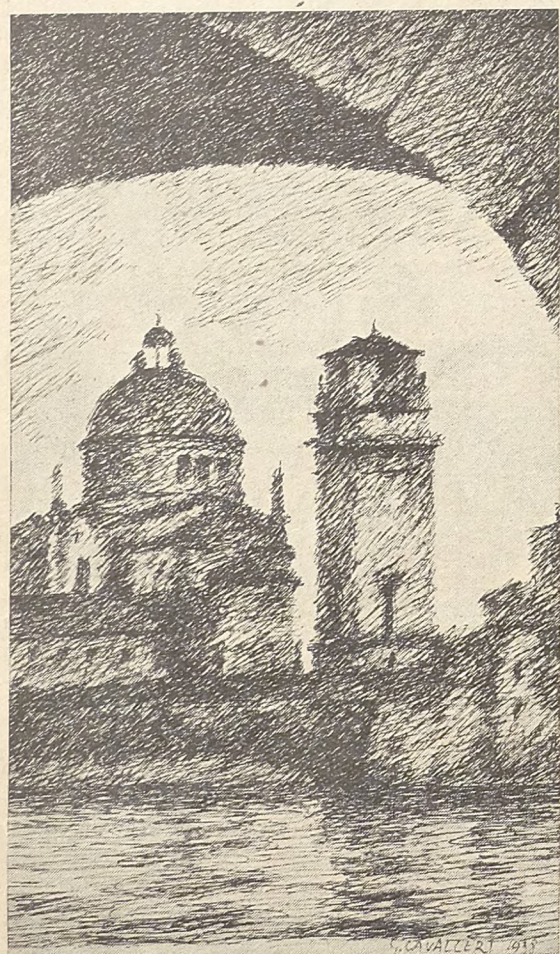
Lettere e filosofia. — 1° Borsa di studio di L. 4.000 della Fondazione «Borgomaneri» a un giovane laureato in lettere o filosofia o scienze morali o storiche in un Istituto Superiore del Regno. Scadenza: 31 dicembre 1940. Domande: R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Palazzo di Brera - Milano, Via Brera, 28.

Letteratura. — 1° premio di L. 5.000 della Fondazione «Fusinato» per una opera in prosa di autore italiano, di carattere altamente civile e patriottico. Scadenza: 31 marzo 1939-XVII. Domande: Fondazione «Fusinato» - viale Giulio Cesare, 51 - Roma.

Dialettologia. — 1° premio di L. 5.000 della Fondazione «Lattes» al miglior lavoro, o gruppo di lavori, che miri, per mezzo di materiale desunto prevalentemente dai dialetti italiani, a ricostruire qualche tratto dal sostituto preromano della penisola. Scadenza: 30 aprile 1939. Domande: R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Palazzo di Brera - Milano, via Brera, 28.

Archeologia. — 1° premio di L. 5.000 della Fondazione «Lattes» al miglior lavoro sul tema: «Le arti etrusche maggiori e minori in quanto precursori dell'arte romana». Scadenza: 31 dicembre 1932. Domande: R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Palazzo di Brera - Milano, via Brera, 28.

Perfezionamento in medicina. — 1° Borsa di studio di L. 5.000 della Fondazione «Wassermann» da assegnarsi ad una dottoressa italiana, laureata in Medicina e Chirurgia, che intenda compiere un anno di studi di perfezionamento presso una Università o Istituto Superiore del Regno. Scadenza: 15 aprile 1939-XVII. Domande: Prof. dott. Myra Carpuccio Ferrari - Salsomaggiore (Parma).



Disegno
di
GIOVANNI
CAVALLERI

L'itinerario spirituale di Ada Negri

Con questo titolo Vincenzo Schilirò ci presenta un suo nuovo saggio (1), col quale illumina la genesi della poesia della Negri attraverso l'esame della sua vita interiore. Sulla scorta delle singole opere, lo Schilirò segue il faticoso cammino che portò la Lodigiana dalla vaga fede della prima età — vissuta più nella fantasia che in pienezza di coscienza — al più sincero e profondo fervore religioso, dalle prime illusioni e delusioni alla soluzione del problema della vita, quale è offerta dal Cristianesimo.

Potenzialmente ricca di una vigorosa vitalità, ancora ignara del senso del limite, si dischiude alla vita la psiche della Negri. Disorganica e insufficiente è, per motivi di ordine pratico, la prima formazione religiosa e culturale che ella riceve. Giustizia, amore, gloria sono i tre sogni che le fioriscono nel cuore al primo avanzar sulle vie della vita. Di fronte all'indifferenza dello stato liberale per i bisogni della classe operaia, ella vagheggia l'instaurazione di un ordine sociale fondato sulla giustizia e sul senso di umanità. Ma il suo cosiddetto « socialismo » non ebbe mai una vera consistenza di pensiero: fu, piuttosto, un complesso di aspirazioni, che non superò mai l'immediatezza del sentire per dare luogo a un sistema. La vita, del resto, non tardò a mostrarle come le dottrine di ispirazione marxista spostassero il problema della giustizia sociale verso il « piano inclinato di un materialismo calcolatore e tornaconto » al di fuori di una legge etica. L'esperienza dissipò pure il sogno d'amore della Negri, attraverso il disinganno determinato da una unione infelice.

E quando la voce del pubblico le fece comprendere che era ancor ben lontana dal raggiungere l'altezza poetica che aveva vagheggiata, anche il sogno di gloria si dileguò dal suo animo.

Restò in lei, perché mai cancellabile dal cuore umano la brama della felicità e della pace interiore: ma si tradusse nella ansiosa ricerca di nuovi valori in funzione dei quali la vita potesse essere orientata, e che non avessero la labilità delle giovanili illusioni.

Alla comprensione del significato e del valore della vita la Negri pervenne attraverso molteplici delusioni e dolori, i quali talvolta, piuttosto che essere espressi esplicitamente nelle sue opere, ne costituiscono il motivo che direi sotterraneo, vibrando come in sordina, velate da quell'istintivo riserbo con cui le anime più sensibili proteggono gelosamente la loro intimità spirituale. Dal crudo pessimismo de *Le solitarie* all'ansia dolorosa del *Libro di Mara*, alla tenue luce di speranza che traspare in *Stella Mattutina*, alla serenità di *Vespertina* e del *Dono*, è una ricerca affannosa che la scrittrice fa di sé, del suo povero io, della felicità che, dopo i primissimi sogni della puerizia, non le aveva mai più sorriso. Coesistono in lei, in un contrasto che trova la più esplicita espressione ne *I canti dell'Isola* e ne *Le strade*, due forze potenti: il fascino di ciò che è terreno, e il richiamo della invisibile Realtà; la gioia della vita empirica e il bisogno di possedere qualcosa che esuli dalla limitatezza di questa. Tale contrasto si placa nel *Dono*, che segna per la Negri il ritrovamento di se stessa, avvenuto in virtù della concezione religiosa della vita. Che viene da lei considerata come dono di Dio, e non può essere gioiosamente vissuta se non la si concepisca come un tesoro che l'uomo debba saper spendere secondo il valore del suo Fattore, e, se occorra, sacrificare con generosità. Fede ferma, abbandono confidenziale alla volontà del Donatore della vita sono quindi i motivi principali del *Dono*.

Man mano che la scrittrice si avvicina alla meta del suo viaggio spirituale, il suo stile si fa più nitido, la sua mano più sicura. Il rasserenarsi dell'animo contribuisce ad accrescere in lei la capacità della introspezione e l'equilibrio fantasioso. La torbi-

da immediatezza del sentire della quale son macchiate specialmente le prime opere, viene superata in una sempre più intensa esperienza artistica, in quanto l'angustia del travaglio individuale finisce con lo sperpersonalizzarsi e l'universalizzarsi.

Col passar degli anni, si è andata pure accentuando nella scrittrice la coscienza del valore sociale « missionario », della sua poesia: ella, del resto, ha ritenuto sempre che l'arte debba essere motivo di conforto e di elevezione alle anime, ed è venuta maturando conformemente alla ascesa del suo spirito tale concetto, orientandolo sempre più decisamente verso il misticismo cristiano, « malgrado tutte le proclamazioni di agnosticismo e di neutralità che gli estetisti... venivano facendo a nome della letteratura ».

Sullo sfondo dell'autobiografismo diligente nella produzione letteraria moderna, troppo spesso inquinata dall'esibizionismo e dalla posa, l'opera della Negri, si distingue anche per la sincerità psicologica di cui è materica. Di questa non si resero conto coloro che giudicarono tale opera come soltanto una languida eco della voce dei grandi maestri dell'arte e un riflesso di correnti letterarie moderne.

Il pregio capitale di questo saggio di Schilirò le cui idee e apprezzamenti ho cercato di abbracciare in una fugacissima veduta d'insieme, è rappresentato dal nesso chiaramente stabilito fra la vita morale della Negri e la sua poesia. Il problema che il critico si pone supera quindi la angusta visuale del pu-

ro estetismo, e investe la personalità della Negri, nella sua totalità. L'esame delle singole opere è condotto con acutezza, e la comprensione della psicologia della poetessa è sempre piena e profonda.

Non solo sullo svolgimento spirituale di questa si intrattiene lo Schilirò: ma dando uno sfondo adeguato alla trattazione monografica, rievoca con incisiva sobrietà di parola, in alcuni aspetti essenziali, il clima storico e culturale in cui tale svolgimento si realizzò.

Mi sembra però che una maggiore insistenza nella considerazione dei valori estetici dell'opera della Negri sarebbe valsa a completare il bel saggio, e a documentare un po' meglio il complessivo giudizio critico, che è, per la parte psicologicamente più serena ed eticamente più sana dell'opera stessa, anche in sede di valutazione estetica, positivo.

Ma forse una analitica disamina estetica non avrebbe armonizzato col carattere che lo Schilirò ha voluto dare alla sua opera: non si è, infatti, proposto di darci uno studio sugli elementi puramente estetici della produzione della Negri, considerati in se stessi, ma di mettere in piena luce la scaturigine più profonda della poesia stessa, l'umanità della scrittrice: e c'è riuscito mirabilmente.

CORRADO CASSONE

(1) VINCENZO SCHILIRÒ, *L'itinerario spirituale di Ada Negri*. Milano, Istituto di propaganda libraria, 1938-XVII, L. 10.

Indipendenza dell'architetto cristiano

L'artista, e l'architetto, considerato come tale, per essere realmente un rivelatore di bellezze deve vivere immune dal servilismo, dal conformismo; ma sarebbe d'altra parte per lui un profondo errore esigere a ogni costo la indipendenza assoluta.

L'artista ne può, ne deve assoggettarsi alla moda, ai potenti, alla fama rapida, al denaro, a quell'insieme di soddisfazioni e di onori temporali che la vita offre, perché da ciò lo allontana il suo animo se esso è di quella sensibilità che si richiede.

Il conformismo è debolezza dell'anima e della intelligenza. L'artista può provare sentimenti che abbiano commosso altri, può esprimere le esperienze di altri, ma sempre rivissute. La tentazione di schemi comuni che permettono di risolvere certi problemi senza notevoli sforzi deve essere vinta dall'intelligenza la quale deve studiarsi di imprimere la personalità alle opere.

Ma d'altra parte nemmeno la libertà assoluta può dare all'artista mezzi e forme di espressioni perfetti. Egli deve sentire limiti di carattere tecnico, contingente, cioè vari colla natura dell'opera e morale.

I limiti di carattere tecnico sono sentiti, studiati e sormontati bene o male da tutti. Essi derivano dal tenere in considerazione alcuni principi fondamentali a cui una costruzione deve assoggettarsi. Per esempio sono tali gli articoli di un bando di concorso. Sono tanti ostacoli al libero esplicarsi della fantasia, e dal modo di superarli dipende il valore dell'architetto e dell'opera. Queste restrizioni sono freni salutari; infatti ne subirono anche le opere d'arte, e le più insigni furono le più tormentate. Solamente i mediocri si sentono schiacciati dalla rigidità e molteplicità delle esigenze, i valenti se ne servono come stimolo a migliorare.

Sono costrizioni di carattere contingente quelle specifiche di ciascuna opera. In un'architettura religiosa, per esempio, esse consistono nel carattere strettamente liturgico che la contraddistingue nettamente da un altro genere d'architettura. Progettando una chiesa, per esempio, è da tener presente che essa non è una sala qualsiasi ove si riuniscono persone, ma la casa di Dio e dei fedeli, che l'altare non è un tavolo od un mobile qualsiasi ma il centro vitale dell'organismo interno di essa.

Però il limite più importante a cui l'architetto deve soggiacere non soltanto materialmente ma specie spiritualmente è quello di carattere mo-

rale. Meglio che limite si potrebbe chiamare subordinazione morale.

La conquista di tale indipendenza, oltre che un problema di cultura, è un problema di ascesi, d'affinamento dei sentimenti dell'anima. Per questo occorrono doti speciali di nobiltà d'animo, di sensibilità, di rettitudine, di lealtà, d'amore infinito al lavoro. Ma per raggiungere questa meta occorre percorrere l'ardua strada della redenzione dello spirito colla purificazione della materia. L'architetto deve liberare la materia dalle bellezze formali molte volte esuberanti e immonde, per infondere ad essa sentimenti di umiltà e di devozione vissuta che avvince i puri di cuore. Sono sentimenti radicati in molte opere dei secoli che precedono e seguono il Mille, che difficilmente si esprimono colle parole, ma si vivono, avvinocono e fanno amare le opere che li sprigionano. Non sono ottenuti con preziosità o sfarzosità, ma solo con poche vibrazioni schiette di contrasto che raggiungono direttamente l'anima.

Ora ci pare che sono questi i sentimenti che si devono far rivivere oggi, perchè sono i più consoni alla aspirazione dell'anima moderna.

La ricerca del nuovo per il nuovo esaspera, l'adozione di schemi comuni cristallizza, l'ispirazione della Fede è l'ormeggio più saldo, la fonte di tesori più inesauribile, l'ispirazione più alta che anima umana possa avere.

L'ascesi dell'anima deve essere libera e docile senza ricorrere ad un cristianesimo torturato, o esteriore e formalista, deve essere ispirata alla parola evangelica.

Purtroppo alcuni mali del mondo moderno, come l'immoralità e la vanità, si sono riversati in certa architettura che tenta di travolgere anche gli onesti. Ma questa non è una ragione sufficiente per abbandonare le forme nuove, anzi deve essere uno stimolo ad accoglierle per purificarle, rianimarle, e mostrare come plasmate da un'anima ferma nella Fede vengano ad essere nobilitate.

L'architetto cristiano nel comporre le proprie opere le vede animarsi di una vita consona alle proprie aspirazioni, le organizza con sentimenti ispirati all'alto ideale in cui crede, conferisce ad esse una espressione educatrice.

Agli architetti cristiani spetta l'onore di sanare quest'Arte tanto affannata e priva di pace perchè essi in modo particolare ne hanno la possibilità. Il compito è assai arduo e richiede



SILVIA GIOROLANO:
"La vittoria fascista."

sforzi non indifferenti ma per incamminarci in una buona strada basterebbe cominciare a curare certi particolari, così cari ai nostri artisti dei secoli precedenti, che studiati con nuovi intendimenti potrebbero improntare le opere nuove. Sarebbe ottima cosa, per esempio, riprendere l'antica usanza italiana di decorare i muri esterni delle case con qualche edicola contenente una sacra effigie, in tal modo si verrebbe a dar vita a certi muri inerti per la spregiudicata nudità; e l'immagine sarebbe simbolo della Fede e patrona degli abitanti del fabbricato.

Per la casa da abitare questi sono oggetti superflui, ma per la casa da viverci debbono essere considerati necessari.

Senza essere sociologi, si vede netto quale importantissima influenza possa avere la casa sulla famiglia, e di conseguenza la responsabilità che ha l'architetto nella compilazione di un progetto.

Gli antichi Romani per dare un senso di santità alla casa ed alla vita familiare collocavano l'edicola dei Lari e dei Penati nel centro di essa, ma questo gli architetti moderni sembrano averlo quasi dimenticato. A questo l'architetto cristiano deve opporsi qualunque siano le sue convinzioni sul fatto artistico ed estetico.

Concludendo l'architetto cristiano dovrà dare libertà ai sentimenti dello spirito e della coscienza nella disciplina data dalla legge morale e dalle esigenze sociali.

EDOARDO MAZZINO

Tra i Libri

BRACCO BERTO, *Le società commerciali non manifeste* - Giuffrè Ed. Milano, pag. 136. L. 18.

L'Autore, premette il concetto di società commerciale non manifesta, sotto cui viene inquadrato un complesso sociale, che imprende il compimento di una attività di commercio usando della forza sociale, ma restando questo complesso nascosto ai terzi, di fronte ai quali compare invece soltanto una persona singola.

A questo punto viene fatta rilevare la maggiore esattezza e comprensibilità del termine « società non manifesta » rispetto alle altre espressioni, usate anche notevolmente dalla dottrina, di società interna o società occulta. Difatti la figura di società che noi dobbiamo studiare non è né una società inerte, la quale consumi allo interno la propria attività, né una società occulta, che si esaurisca nell'ombra, sia perchè casualmente non si manifestò ai terzi, sia perchè si volle che non si manifestasse ai terzi. Il termine invece di « società non manifesta » comprende invece e « la società dissimulata per volere dei soci e la società casualmente restata sconosciuta ai terzi, ma tuttavia, pure essendo rimasta nell'ombra, non destinata all'ombra.

Nel capitolo riguardante la struttura delle società non manifeste, l'Autore viene ad affermare che, se nella società non manifesta si ritrovano tutti gli elementi del contratto di società e se la società occulta nella realtà delle cose ha per oggetto l'esercizio di atti di commercio, il contratto di società occulta riportandosi alla commercialità dell'oggetto può senz'altro farsi rientrare nella disciplina degli art. 76 e seg. Codice di Commercio.

Inoltre nell'ultima parte del volume, che si riferisce alla responsabilità ed alla disciplina giuridica delle società non manifeste, molti problemi di fondamentale interesse tecnico e pratico sono stati agitati dall'Autore con cognizione profonda della materia, come, ad es., per ciò che si riferisce alla responsabilità dell'ente e dei soci di fronte all'azione sociale non manifesta.

Lo studio del fenomeno associativo sotto questo aspetto è stato fino ad oggi dalla dottrina uno dei meno esaminati, e l'opera del Bracco in proposito porterà senza dubbio un notevole contributo scientifico alla teoria delle c. d. società commerciali occulte o non manifeste.

GIUSEPPE SPINELLI

MARIA STICCO, *Lavallière* - Società editrice « Vita e Pensiero » - Milano 1938 - L. 9.

Lavallière!

È il nome d'arte di una disgraziata orfana di Perpignano che fugge giovanissima dalla tutela di una vecchia zia per rincorrere il suo sogno.

La vita di teatro l'entusiasma e la gloria sembra circondarla completamente. Ben altra gloria, però, le riserbava la divina Provvidenza.

È per opera di un umile parroco di campagna che Eva dà ascolto alla voce di Nostro Signore: il suo cuore, sciupato in nocive affezioni, si apre ora per accogliere un grande, immenso amore. Inizia una conversione meravigliosa; infiniti ostacoli si presentano sulla sua via, ma la sua fede è incrollabile, il suo sentimento forte e Gesù l'assiste! Nessuno dei suoi sogni mistici si può attuare: né suora, né missionaria laica; e sia pure con grande dolore, ella offre tutto a Dio per espiare il male della vita passata. Per lei ora hanno importanza gli anni vissuti dopo la conversione. E nel dodicesimo anno di vera vita che l'anima della penitente abbandona il povero corpo tanto umiliato e ormai disfatto da diverse malattie, e risponde al supremo appello: torna a Dio.

« Lavallière » è una bella biografia: l'abilità della scrittrice rivela tutti i sentimenti della protagonista e fa sì che ci avviciniamo a lei tanto da sentirla viva e palpitante di quell'amore così puro e sublime, che ha saputo del tutto trasformarla.

MARISA SENESE

Vita liturgica

PROGREDIRE

Il grande digiuno quaresimale ha ormai avuto inizio ed è necessario ricordare al popolo cristiano che la preparazione al mistero pasquale non è fatta soltanto di astinenza dal cibo, ma soprattutto di rinuncia al peccato.

Come sempre l'insegnamento della Chiesa viene a noi attraverso la liturgia, nelle letture della Messa: Paolo parla ai fedeli di Tessalonica (I Tessaloniesi; IV, 1-7) e per mezzo suo la Chiesa, anzi Dio, parla a noi. La prima parola del tratto che leggiamo mostra tutta la passione apostolica di Paolo, preoccupato della salvezza delle anime a lui affidate. Non è il Maestro che insegna con autorità, ma il padre che ricorda, insiste, scongiura: Vi preghiamo e scongiuriamo per il Signore Gesù, che avendo imparato da noi come bisogna condursi per piacere a Dio, cerciate di progredire sempre più nella via intrapresa.

I fedeli di Tessalonica hanno accolto con generosità la predicazione dell'Evangelo, ma Paolo sente il bisogno di ricordare, e di ricordare scongiurando, non soltanto l'adempimento della legge di vita che è stata da essi accolta, ma il progresso nel nuovo cammino.

È troppo facile, quando si accoglie la parola del Signore, prendere di essa ciò che più piace e ciò che meno costa, ed accomodarsi in un quieto vivere che non conosce lo sforzo dell'ascesa, la conquista delle vette. Lo si ricorda oggi a noi, troppo facili a pensare esser la penitenza quaresimale fatta per i peccatori, per quelli che vengono da lontano alla casa del Padre, per i figliuoli prodighi che hanno dilaniato il patrimonio paterno. Gli altri — noi, che ci escludiamo sempre, farisaicamente, dal numero dei peccatori — non hanno bisogno, diciamo, di penitenza.

Se anche così fosse, ricordiamo che se la penitenza è espiazione del male commesso è anche mezzo di dominio di noi stessi, mezzo sovrano per progredire nella via della salvezza: e se noi non vogliamo progredire certamente faremo parecchio cammino a ritroso.

Fissato così lo scopo del suo richiamo all'insegnamento del Signore, Paolo esplicitamente afferma quale sia la volontà di Dio per tutti: quello che Dio vuole è la vostra santificazione! Parola che suona stranamente oggi, quando della santità si ha un concetto così particolaristico da pensarla privilegio di pochi, mentre essa è lo scopo primo della Redenzione universale compiuta dal Signore Gesù. Santificazione che è opera di Dio, in primo luogo, ma anche opera della libera volontà dell'uomo, che tendendo continuamente a Dio progredisce con costanza e fermezza nella via della perfezione.

Tale progresso sarà tanto più rapido e sicuro quanto più sarà perfetto il dominio dello spirito nel corpo; dimodochè l'invito alla santità è precisato con l'esortazione alla purezza: ciascuno di voi custodisca il proprio corpo nella santità e nell'onestà e non l'abbandoni agli impeti della passione, come fanno i pagani che non conoscono Dio.

Come fanno i pagani che non conoscono Dio! Abbiamo pensato quanto l'impurità sia idolatria? E come ogni concessione fatta alla carne sia una degradazione dello spirito? Come pensare alla dignità soprannaturale dell'uomo quando si dimentica, nell'impurità, anche quella dovuta alla semplice natura?

Richiamo efficace ed opportuno, questo, perchè facile è, nel cosiddetto mondo cristiano, il preteso compromesso tra l'impurità, sia pure in forme eleganti, ma sempre essenzialmente riprovevoli, e il servizio di Dio. Tutto ciò che si oppone, anche minimamente, alla nostra ascesa verso di Dio, tutto ciò che intacca, o ritarda il progresso spirituale non è accetto da Dio.

La penitenza quaresimale elevando la mente, reprimendo i vizi, donando forza sovrumana nella lotta contro il peccato è elemento essenziale di tale progresso.

G. CAVALLERI

Libertà e autorità nella Chiesa

Anche nella Chiesa, come in qualsiasi società di uomini, fu sempre risentito il dissidio di libertà e autorità. Le forme che esso ha assunte negli individui e nelle collettività variarono con le circostanze; ma si può dire che con l'età moderna ebbe nascita e sviluppo la forma tipica e completa.

Schizzo storico

Con l'affermarsi degli stati nazionali in Occidente, l'unità spirituale si vide scissa e la Chiesa venne a trovarsi di contro lo Stato che — pur proseguendo a professarsi a lei fedele — rivendicava la propria autonomia anche in terreno strettamente etico e come tale di pertinenza dell'autorità ecclesiastica. L'umanesimo, a sua volta, portava il movimento di emancipazione nell'interiorità individuale. La Riforma vi associò una concezione ecclesiastica che, trasferendo dalla gerarchia alla comunità l'autorità insita alla Chiesa, doveva a poco a poco — grazie al concorso del razionalismo — generare il liberalismo religioso, ultima negazione di qualsiasi autorità religiosa normativa. L'avvento del liberalismo politico e l'infatuazione scientifica del secolo XIX contribuirono ad oscurare negli animi il senso esatto della funzione vitale e necessaria dell'autorità nella Chiesa, anche in ambienti tradizionalmente fedeli alle sue dottrine.

Sfidando l'impopolarità, la Chiesa si dimostrò costantemente avversa a tale movimento sempre più largo e complesso, con un'affermazione instancabile dei diritti dell'autorità, specialmente nel campo ecclesiastico. Ricordare: il « Sillabo » di Pio IX (1864), l'enciclica « Libertas, praestantissimum » di Leone XIII (1886), la « Pascendi » di Pio X (1907).

"Hic et nunc,"

Oggi siamo però in tutt'altra atmosfera. In tempo di vigorosa rivalutazione del principio autoritario, la posizione della Chiesa non è cambiata, ma la sua attenzione è rivolta alla salvaguardia delle verità complementari ed egualmente necessarie alla vita della società. Per quanto istruttivo e interessante possa perciò riuscire lo studio storico e dottrinale del suo atteggiamento di fronte alle indebitate pretese della « libertà », assai più utile e conforme alle esigenze di una sincera religiosità è il cercare come si presenti e si possa sciogliere nella nostra vita di oggi il problema dell'autorità della Chiesa in contrasto con la nostra libertà interiore. Non per via di analisi filosofiche dei concetti, o di asserzioni astratte, ma prospettando « esistenzialmente » la questione a fine di risolverla in termini di vita.

Continuatrice di Gesù, la Chiesa ne ha ereditato la tripla funzione: sacerdotale e santificatrice, dottrinale, regale. Per la prima, essa santifica gli uomini elargendo la grazia; per la seconda — subordinata a quella — annuncia la verità come via della vita; per la terza assicura l'organizzazione sociale su cui si appoggia l'esercizio delle precedenti. Di qui tre ordini di poteri che sono l'espressione pratica della sua autorità: potere di ordine, per la santificazione delle anime; potere di magistero, per proporre, illustrare, applicare alla vita dei fedeli la verità; potere di governo, per tutti gli atti sociali concernenti la santificazione, l'insegnamento, l'organizzazione della Chiesa.

Possibili tensioni

Incentrata nella persona del Sommo Pontefice, l'autorità ecclesiastica è variamente distribuita per i vari gradi della gerarchia. Suo oggetto essenziale e primario è la determinazione delle verità rivelate (e perciò da accettarsi per fede nella parola divina) e la loro applicazione alla vita delle anime; oggetto

pure essenziale ma sussidiario è la determinazione di tutte le verità religiose e morali interessanti le anime stesse; oggetto indiretto è tutto il campo della realtà e della vita in quanto si trova in relazione con il fine principale della Chiesa che è di santificare.

Una sì larga varietà di elementi che sono o si possono trovare determinati da atti dell'autorità ecclesiastica in esercizio fa intravedere la possibilità di tensioni fra essa e la nostra libertà. Non possiamo pensare ad enumerare i casi al completo; ma un accenno alle forme più frequenti basterà a far comprendere con quale spirito la tensione vada affrontata.

Così, nel campo scientifico — o, più largamente, intellettuale — la libertà che compete alla ricerca non può essere assoluta ed illimitata, in quanto la scienza deve riconoscere come legge suprema la verità. Per il fedele è vuol essere primo fra di voi di fede, che Gesù ha affidato alla Chiesa il compito di insegnare infallibilmente la verità. E quando essa impegna tale infallibilità non c'è tensione possibile: o si accetta la parola di Dio, o ci si pone al di fuori della Chiesa. Diverso è il caso che nasce quando la Chiesa, senza impegnare la propria infallibilità, si pronunzia su argomenti religiosi, morali, pratici che appartengono alla vita religiosa oppure vi sono, più o meno prossimamente, connessi. L'esercizio dell'autorità ecclesiastica ha allora un carattere disciplinare, prudente, caritatevole più spesso che dottrinalmente decisivo. Sarebbe contrario allo spirito cristiano di prudenza e umiltà ed insieme indice di mentalità storta il veder allora soltanto l'ostacolo posto dall'autorità, senza considerarne contemporaneamente le alte ragioni e gli effettivi vantaggi.

Nel campo dell'azione pratica (individuale o collettiva, economica, ecc.) i casi di perplessità sono più frequenti. Raramente la Chiesa interviene impegnando a fondo la propria autorità (come per esempio nel caso dell'Action Française). Il più delle volte si tratta di direttive, ammonimenti, indicazioni di pericoli e simili. L'atteggiamento del fedele sarà allora anzitutto di grande rispetto, di sforzo per comprendere con sentimenti favorevoli le ragioni dell'autorità, di pratica acquiescenza alla sua parola.

L'autorità, servizio d'amore

Unica del resto è la prospettiva da cui vanno considerati i casi di tensione fra autorità e libertà nella Chiesa. Quella di una salda e larga visione cristiana del mondo e della vita. L'autorità è, nel pensiero e nella consegna di Cristo, a servizio della comunità: « Sapete che, presso i pagani, i capi fan sentire il loro dominio e i grandi il loro potere. Non sarà così fra di voi. Fra di voi chi vuol essere grande deve farsi servitore, e chi vuol essere primo fra di voi deve farsi vostro schiavo, a somiglianza del Figlio dell'uomo che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dar la sua vita come riscatto di molti » (Matt. XX, 25-28). E la paternità del regime ecclesiastico, la delicatezza dei suoi procedimenti, il maturo senso di equità che mai lo abbandona attestano la ispirazione sempre viva della consegna del Signore. D'altra parte l'obbedienza del fedele non è supino e scontento adattarsi, ma animoso slancio nell'opera della propria santificazione: « obbedendo alla verità voi avete santificato le vostre anime » (I Petr. I, 22).

Da una parte e dall'altra, al di sopra del momentaneo e superficiale dissidio — sia pur doloroso — sta la comune ansia della verità nella carità. Come ben diceva San Francesco di Sales: « Tout est à l'amour, en l'amour, pour l'amour et d'amour en la sainte Eglise ».

RAFFAELE GIACHINO

CONVEGNI DI ZONA

Programma culturale

CONVEGNO DI PAVIA

(10-12 Aprile)

PROLUSIONE: Distacco dell'anima moderna dalla Chiesa.

RELAZIONE GENERALE FILOSOFICA: La vita come conoscenza.

RELAZIONI DI FACOLTÀ:

Lettere: Funzione personale e sociale delle « lettere ».

Diritto: La formazione del vincolo matrimoniale nel nuovo C. C.

Medicina: Medicina e vita morale.

Scienze fisiche: Valore e procedimento della induzione.

Ingegneria: La preparazione extra professionale dell'ingegnere.

Economia e commercio: Struttura ed evoluzione della società anonima nell'economia d'oggi.

Farmacia: La legislazione sanitaria farmaceutica.

ADUNANZE SEPARATE:

Universitari e universitarie: I valori individuali nell'ordine naturale.

CONVEGNO DI UDINE

(11-13 Aprile)

PROLUSIONE: La Chiesa come testimonianza dei valori spirituali.

RELAZIONE GENERALE FILOSOFICA: La vita come azione.

RELAZIONI DI FACOLTÀ:

Lettere: La figura e la missione del letterato.

Diritto: Gli effetti del vincolo matrimoniale nel nuovo C. C.

Medicina: Studio e critica della così detta morale biologica.

Scienze fisiche: Valore e procedimento della deduzione.

Ingegneria: La preparazione extra professionale dell'ingegnere.

ADUNANZE SEPARATE:

Universitari e universitarie: I valori sociali nell'ordine naturale.

CONVEGNO DI LORETO

(20-22 Aprile)

PROLUSIONE: La Chiesa, testimonianza di Cristo.

RELAZIONE GENERALE FILOSOFICA: Disciplina e libertà nella vita.

RELAZIONI DI FACOLTÀ:

Lettere: Funzione personale e sociale delle « lettere ».

Diritto: La formazione del vincolo matrimoniale nel nuovo C. C.

Medicina: Medicina e vita morale.

Scienze fisiche: Valore e procedimento della induzione.

Ingegneria: La preparazione extra professionale dell'ingegnere.

Economia e commercio: Struttura ed evoluzione della società anonima nell'economia d'oggi.

ADUNANZE SEPARATE:

Universitari e universitarie: I valori individuali nell'ordine naturale.

CONVEGNO DI AGRIGENTO

(12-16 Aprile)

PROLUSIONE: Ritorno dell'uomo moderno alla Chiesa.

RELAZIONE GENERALE FILOSOFICA: La vita come amore.

RELAZIONI DI FACOLTÀ:

Lettere: La figura e la missione del letterato.

Diritto: Gli effetti del vincolo matrimoniale nel nuovo C. C.

Medicina: Studio e critica della così detta morale biologica.

Scienze fisiche: Valore e procedimento della deduzione.

ADUNANZE SEPARATE:

Universitari e universitarie: I valori sociali nell'ordine naturale.

Giornate di studio e assemblea interfederale a Sarnen

Dal 12 al 17 aprile « Pax Romana » terrà a Sarnen la sua annuale Assemblea interfederale, preceduta, secondo le decisioni del Congresso di Bled, da alcune Giornate di studio, nelle quali si tratteranno problemi della vita universitaria cattolica.

Dopo una conferenza introduttiva sul tema: « L'organizzazione interna di una federazione di studenti cattolici », che sarà tenuta da Rudi Salat, segretario amministrativo di « Pax Romana », saranno posti allo studio dei partecipanti i seguenti temi particolari: « L'associazione locale cellula del lavoro universitario cattolico », « Relazioni tra la federazione nazionale e le associazioni locali », « Pax Romana », federazioni maschili, associazioni locali ».

Il programma di queste Giornate comprende anche una « Serata popolare » e una « Serata studentesca », gite sul Lago dei Quattro Cantoni, pellegrinaggi.

Il premio Omero Soppelsa ad un fucino di Venezia

Nella ricorrenza del decimo anniversario della morte di Omero Soppelsa, la Fondazione che reca il suo nome per onorarlo con premi od iniziative di cultura, comunica l'esito del concorso bandito a suo tempo tra studenti della Università di Padova e dell'Istituto superiore di Cà Foscari per una tesi di laurea su argomento riguardante la storia della Repubblica di Venezia e sviluppato con ricerche dirette e nuove sulle fonti. Il premio di lire 2500 è stato pertanto assegnato al laureato di Cà Foscari dr. Daniele Romani dell'associazione di Venezia, per il suo studio su « La politica frumentaria in Venezia dal secolo XIII al XVI ».

L'opera premiata è un importante contributo alla storia economica della Repubblica di Venezia e si presta a interessanti riferimenti colla vita economica nazionale di oggi per quanto attiene alla battaglia del grano ed all'autarchia frumentaria. Essa studia il problema frumentario di Venezia anteriormente alla conquista definitiva della terraferma e l'influenza determinante che il problema stesso può avere avuto su tale conquista.

Nelle Associazioni

URBINO

Associaz. « Pier G. Frassati »,

(r. b.). L'11 marzo, alla presenza di S. E. Mons. Tani, Arcivescovo di Urbino, e di un gruppo di invitati, Mario Ricci, Presidente della nostra Associazione ha commemorato Pio XI.

Dopo aver accennato all'improvviso trasformarsi della gioia per le celebrazioni concordarie nel dolore del lutto che ha colpito tutto il mondo, egli ha tratteggiato la biografia di Papa Ratti, sotto tutti i suoi aspetti. E stata particolarmente illustrata l'opera dello scomparso Pontefice attraverso le sue numerose Encicliche di carattere sociale, religioso, dogmatico.

L'oratore si è soffermato in modo speciale a considerare la figura di Pio XI come Papa dell'Azione Cattolica, ponendo in risalto la sua predilezione per la Fuci, lievitò di cristianità nelle classi più colte. Ed ha in ultimo ricordato con commozione la recente udienza concessa da Pio XI agli Universitari Cattolici nell'occasione della Settimana di Studio, alla quale aveva avuto la fortuna di partecipare.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons.

FRANCESCO LARICIA - Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA

Ranchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52.576

EDITRICE STVDIVM

CORSI UNIVERSITARI

G. BARCELLINI
della R. Università di Roma
**LEZIONI DI CHIMICA
ORGANICA**
L. 80

E' il vero trattato di Chimica organica aderente alla realtà, cioè ai nostri ordinamenti scolastici e ormai affermato nella maggior parte delle nostre Università.

Contiene la trattazione sistematica dei principali problemi giuridici che interessano l'Agricoltura. L'importanza del Corso è tale da interessare chiunque si occupi per ragioni di studio o di professione, dei problemi giuridici dell'agricoltura.

Prof. G. CARRARA
della R. Università di Modena
**CORSO DI DIRITTO
AGRICOLA**
Vol. I - II ediz. - L. 60

QUADERNI UNIVERSITARI

Sac. Prof. EMILIO GUANO
RICERCA DI DIO
L. 7,50

Lezioni tenute a studenti universitari, corredate di un indice analitico e di una bibliografia ragionata che sono guide sicure all'interpretazione dell'argomento e a un approfondimento maggiore del problema.

L'opera mostra come una sintesi umana vitale, non si possa avere dalla sola astratta scienza, ma solo dalla scienza che giunge fino a indicare la realtà di Dio rivelatore, redentore e creatore.

FAUSTO MONTANARI
**RELIGIONE E
CULTURA**
L. 5

FAUSTO MONTANARI
AMORE D'ORLANDO
16 - pp. 168 - L. 10

Fantasia sui personaggi cavallereschi della leggenda di Orlando e il tradimento di Gano. Storia di passione e di volontà eroica, di dedizione e di obbedienza; prosa limpida, armonica, profonda.

QUADERNI PROFESSIONALI

**PROBLEMI DI
EDUCAZIONE E CULTURA
NELLA SCUOLA MEDIA**
L. 5

Valido contributo allo studio e alle discussioni dei problemi educativi, e segnatamente di quelli che più interessano gli insegnanti delle scuole medie. Questo quaderno, come quelli che seguiranno, intendono essere il frutto di una collaborazione tra quanti sentono, secondo la stessa ispirazione cristiana, i problemi spirituali della scuola.

Interessante studio di alcuni delicati e discussi aspetti del problema con particolare riguardo alla specie, alla sua conservazione e continuità attraverso l'istituto matrimoniale.

**ASPETTI DEL
PROBLEMA
DEMOGRAFICO**
L. 4

S C R I T T I V A R I

ILARIO BELLOC
**BREVE STORIA DI
INGHILTERRA**
vol. Trad. di Valerio De Gostani
L. 40

Concepita e scritta modernamente, dettata con esattezza scientifica da uno studioso di professione, esatta e imparziale, ma non priva di un'interpretazione morale superiore. E' un'opera necessaria e fondamentale.